



Italianieuropei

Cerca nel sito...

Cerca

oppure **Esplora i Tag**[HOME](#) [LA FONDAZIONE](#) [LA RIVISTA](#) [LE INIZIATIVE](#) [I LIBRI](#) [IE ONLINE](#) [ORIZZONTI](#)[DOC](#) [FOTO](#) [VIDEO](#)

Italianieuropei 2/2025

Le diseguglianze nell'istruzione in Italia

DI Chiara Saraceno Mercoledì 28 Maggio 2025 14:13

[Stampa](#)

Illustrazione di Emanuele Ragnisco

Tra i paesi sviluppati, l'Italia non brilla né per il livello di istruzione medio della popolazione né per il livello di competenze raggiunte dalle e dagli studenti nei vari gradi scolastici. Nel Better Life Index dell'OCSE l'Italia si colloca al 34° posto su 41 per il livello di istruzione medio della sua popolazione (e al 29° per numero di anni di istruzione), al 31° per il livello di competenze raggiunto dalle studentesse e studenti.

È sullo sfondo di questo dato che vanno analizzate le diseguglianze nell'istruzione, che riguardano più aspetti: il livello di apprendimento, il tipo di percorso scolastico cui si accede dopo il completamento della scuola primaria e secondaria, il rischio di uscita precoce dalla scuola, di dispersione scolastica esplicita e implicita. Queste diseguglianze hanno un carattere non casuale o riconducibile esclusivamente o principalmente a caratteristiche individuali, ma sono socialmente strutturate. Come in altri paesi, sono collegate, infatti, con le caratteristiche della famiglia (livello di istruzione dei genitori, reddito, origine migratoria, presenza in casa di alcuni beni come libri, un pc, una connessione internet), in Italia anche con la collocazione territoriale. Quest'ultimo fenomeno non dipende solo dalla forte concentrazione territoriale (nel Mezzogiorno) della **povertà** che caratterizza tradizionalmente l'Italia, ma anche dalla diseguale distribuzione territoriale di beni pubblici educativi – servizi per la prima infanzia, in particolare i nidi, il tempo pieno scolastico nella scuola primaria, biblioteche pubbliche, e altro ancora – che la ricerca internazionale ha mostrato giocano un ruolo importantissimo nel contrastare la **povertà educativa** e le diseguglianze negli apprendimenti. Anche la stratificazione della scuola superiore per indirizzi, più che rispondere a diverse vocazioni e interessi, rappresenta di fatto un fattore di diseguglianza, stante che la scelta dell'indirizzo è largamente determinata dalla provenienza socioeconomica dei genitori, anche con effetti negativi sugli stessi apprendimenti e continuità scolastica, se le scelte non corrispondono agli effettivi interessi e potenzialità dei ragazzi e delle ragazze.

DISEGUAGLIANZE NEGLI APPRENDIMENTI SOCIALMENTE STRUTTURATE FIN DALL'INFANZIA

Le diseguglianze negli apprendimenti, tra bambine/i appartenenti a famiglie di differente condizione socioeconomica sono già chiare nella scuola primaria, dove i test INVALSI¹ li registrano già in seconda e in quinta. In quest'ultima emerge un vantaggio medio per gli allievi che provengono da famiglie avvantaggiate di 5 e 4,6 punti percentuali rispettivamente in italiano e matematica. L'origine migratoria ha un impatto fortemente negativo soprattutto in italiano, ma anche in matematica, ma non in inglese, ove i bambini/e di origine migratoria mostrano risultati mediamente migliori degli italiani, probabilmente perché maggiormente abituati a fare i conti con lingue diverse. Emergono anche differenze territoriali, a sfavore dei bambini e bambine che frequentano scuole situate nel Sud e nelle Isole rispetto a quelle del Nord e soprattutto del Centro, a parità di altre condizioni, segnalando l'esistenza di specifici svantaggi legati al contesto territoriale, che accentuano quelli derivanti dalla condizione familiare e/o migratoria. Vi sono anche diseguglianze legate al genere, con le bambine che vanno meglio nella capacità di comprensione della lettura in italiano e in inglese, ma

nettamente peggio in matematica, con un divario che aumenta passando dalla seconda alla quinta elementare. Un segnale non già della diversa conformazione del cervello nei due sessi, bensì dell'impatto degli stereotipi di genere che plasmano il sistema di aspettative, incentivi e disincentivi in famiglia, a scuola, e in società.

Le disuguaglianze legate all'origine sociale aumentano nella secondaria di primo grado, con un vantaggio per chi proviene da famiglie avvantaggiate pari a mezzo anno scolastico in più. Lo stesso andamento si riscontra per quelle territoriali e di genere e, in misura accentuata, per quelle legate all'origine migratoria. Alla fine della secondaria di primo grado ragazzi e ragazze sono ancora più diseguali nello sviluppo delle competenze cognitive di quanto lo erano in seconda elementare. Le disuguaglianze socioeconomiche hanno un impatto significativo sugli apprendimenti non solo a livello individuale, ma anche tra scuole. La composizione sociale di una scuola influenza infatti gli apprendimenti delle e degli studenti lungo tutto il ciclo di istruzione, ma in particolare alla fine della scuola secondaria di primo grado, ovvero nella fase più delicata e decisiva per le scelte di istruzione determinanti per il futuro dei ragazzi e delle ragazze, combinandosi con l'impatto differenziale del titolo di studio dei genitori e la situazione socioeconomica della famiglia. Così, ad esempio, il vantaggio medio di 7 punti percentuali che ha in matematica in terza secondaria di primo grado uno/a studente che ha una famiglia in buone condizioni socioeconomiche sale a 10,3 punti se la sua scuola è frequentata in media da studenti con famiglie di questo tipo. Non solo, esistono ma anche differenze tra classi entro la stessa scuola. Come osserva INVALSI nel capitolo dedicato specificamente all'equità, ciò è spia del fatto che la composizione delle classi avviene spesso secondo criteri che non rispettano il principio della eterogeneità sociale, etnica e di voti in ingresso, rafforzando le disuguaglianze.

Se si aggiunge, come osservano Fadda, Pellegrini e Vivinet² analizzando i dati di Almadiploma, che un titolo di studio elevato dei genitori è associato a una maggiore probabilità di concludere la scuola secondaria di primo grado con voti alti, si comprende come ragazze/i arrivino alla scelta di come e se proseguire gli studi già fortemente differenziati per le competenze cognitive raggiunte, le valutazioni che ricevono, la percezione di sé e delle proprie capacità che ne derivano.

IL RUOLO SOCIALMENTE SELETTIVO DELLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO

Come è noto, la scuola secondaria di secondo grado in Italia è fortemente differenziata per tipo di percorso di studi. Una selezione che avviene più che altro sulla base delle condizioni socioeconomiche delle famiglie e il titolo di studio dei genitori. Al liceo classico due terzi degli studenti hanno genitori laureati e meno del 10% proviene da famiglie in cui i genitori non hanno il diploma. Nei professionali per l'industria e l'artigianato, invece, l'11% degli studenti ha genitori laureati, il 39% genitori diplomati, e la metà genitori senza diploma. Conta anche l'origine migratoria: a parità di abilità e altre caratteristiche, gli alunni di cittadinanza non italiana tendono a scegliere un istituto tecnico o professionale con una probabilità maggiore rispetto ai propri compagni italiani.³ Anche tra gli studenti che nei test INVALSI riportano risultati nel quintile più alto, cioè quelli che si trovano nel 20% dei punteggi migliori, oltre il 95% degli alunni di cittadinanza italiana si iscrive a un liceo, mentre lo fa meno dell'80% degli studenti di cittadinanza non italiana.⁴

La stratificazione sociale delle scuole secondarie di secondo grado si riflette anche sulle disuguaglianze nello sviluppo delle competenze cognitive, oscurando, o meglio nascondendo, al proprio interno, quelle socioeconomiche, che perciò appaiono ridotte rispetto alla secondaria di primo grado. In italiano sono gli studenti che frequentano il liceo classico, scientifico o linguistico a conseguire mediamente i risultati più alti, distaccando tutti gli altri di oltre 18 punti. Molto minore è il vantaggio di chi frequenta un altro tipo di liceo o un istituto tecnico. Allo stesso tempo, la distanza tra chi frequenta un istituto tecnico e chi è iscritto in un istituto professionale è notevole, 15,3 punti, pari a un anno di scuola.⁵ Nei risultati in matematica sono gli studenti dei licei scientifici a svettare su tutti gli altri con 19,2 punti in più, laddove gli altri licei e gli istituti tecnici mostrano risultati nettamente inferiori. Ma, di nuovo, è molto più ampio, analogo a quello in italiano, il divario sperimentato dagli studenti degli istituti professionali rispetto a quelli dei licei non scientifici e degli istituti tecnici. Ciò segnala una cumulazione progressiva degli svantaggi, rafforzata dalla "scrematura" consentita dalla differenziazione dei percorsi. Rimangono nette anche le differenze territoriali, di cittadinanza, di genere e a seconda della composizione sociale della singola scuola.

Tutte queste differenze e disuguaglianze si ritrovano, ulteriormente rafforzate, al termine del ciclo della scuola secondaria superiore. Non può, quindi, stupire, che tra gli iscritti all'università siano sovrarappresentati i diplomati dei licei, laddove i diplomati dagli istituti professionali costituiscono solo il 3% dei laureati, nonostante siano il 12% degli iscritti alle superiori.⁶

Non sorprende a questo punto neppure che anche il fenomeno dell'abbandono scolastico – tradizionalmente alto in Italia, anche se sensibilmente sceso negli ultimi anni, toccando il 10,5% nel 2023 – sia distribuito molto diversamente a seconda del tipo di scuola. Secondo i dati MIUR,⁷ il tasso di abbandono passa dall'1,6% nei licei al 3,8% negli istituti tecnici e al 7,2% nei professionali. Riguarda più i maschi delle femmine e ha una maggiore incidenza nel Mezzogiorno. È, inoltre, particolarmente elevato, toccando il 35,4%, tra i ragazzi/e di cittadinanza non italiana, anche se, prevedibilmente, più tra quelli arrivati in Italia già grandi che tra quelli arrivati piccoli, prima dei 9 anni, o nati in Italia, tra i quali pure rimane consistente. Chi abbandona precocemente la scuola non sempre entra nel mercato del lavoro, dove per lo più ha occupazioni precarie oltre che poco qualificate. Spesso ingrossa le fila dei NEET, di cui costituiscono la maggioranza relativa (48%), oltre che quella con minore chance di fuoruscita. Anche il fenomeno della dispersione implicita ha caratteristiche analoghe.⁸

CHE COSA SI PUÒ FARE PER CONTRASTARE LE DISEGUAGLIANZE NELL'ISTRUZIONE?

A leggere questi dati, sembra che la scuola, invece di correggere gli svantaggi di partenza, li confermi, trasformandoli

per molti ragazzi/e in un destino – che in troppi casi diviene ciò che Laino ha definito “sindrome da incompetenza trasversale di base”⁹ – in contrasto con il secondo comma dell’articolo 3 della Costituzione, che imporrebbe di eliminare gli ostacoli al pieno sviluppo della personalità. Come ammetteva anche un Rapporto del MIUR del 2018 sulla dispersione scolastica, “la scuola italiana è tuttora di classe”.¹⁰

Eppure ci sono segnali che mostrano che cosa si dovrebbe fare per modificare e prevenire questi destini, in particolare nel caso dei più svantaggiati, a partire da un forte investimento educativo nella prima infanzia, prima dell’ingresso nella scuola primaria, riducendone i divari sociali e territoriali. Ricerche nazionali e internazionali mostrano che non solo la frequenza della scuola dell’infanzia, ma anche del nido hanno un impatto positivo sullo sviluppo cognitivo ed emozionale dei bambini, riducendo le disuguaglianze all’ingresso e lungo la scuola elementare. Ma in Italia i nidi sono disponibili, e utilizzati, in modo inverso all’incidenza della povertà, una situazione che rischia di non essere corretta neppure dalle risorse del PNRR, dopo i successivi riaggiustamenti al ribasso. Importante è anche il sostegno e il rafforzamento delle capacità genitoriali, di quella che è chiamata genitorialità responsiva, soprattutto nel primo anno di vita.

Oltre ad un forte ampliamento del tempo pieno di qualità almeno nella scuola primaria, una didattica orientata a valorizzare le capacità e gli interessi delle bambine e bambini, che li coinvolga senza scoraggiare chi ha più difficoltà, è più efficace nel favorire gli apprendimenti e contrastare la dispersione esplicita e implicita di una didattica basata su processi di trasmissione rigidi e unilaterali.¹¹ Ma occorre anche promuovere attorno e con le scuole, soprattutto nei contesti più deprivati e a rischio di dispersione, patti educativi di comunità, per favorire la partecipazione e la collaborazione degli attori educativi, culturali e sociali del territorio, istituzioni, terzo settore, settore privato, nella vita della scuola, nell’offerta di attività extracurricolari e nel sostegno ai genitori.¹² Esistono diversi esperimenti di questo genere, per lo più finanziati da Con i bambini con il Fondo di contrasto alla povertà educativa. Ed è un approccio che Con i bambini sta sperimentando in 15 aree del paese individuate come particolarmente vulnerabili dal punto di vista della povertà e della dispersione scolastica. Ma dovrebbe diventare un approccio sistematico e diffuso.

Vista la crucialità del passaggio dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado, un orientamento focalizzato sui desideri e le potenzialità degli studenti e delle studentesse, più che sulle aspettative, e possibilità, dei genitori, accompagnato dalla disponibilità di borse di studio non esclusivamente competitive, offrirebbe a ragazzi e ragazze svantaggiati la possibilità di immaginare, e intraprendere, percorsi di studio non esclusivamente determinati dalle risorse economiche della famiglia. Ma per chi è stato irrimediabilmente scoraggiato nel corso della scolarità obbligatoria, occorre forse anche prevedere percorsi educativi differenti, capaci di restituire fiducia e quindi disponibilità a investire su di sé.

[1] Rapporto nazionale prove Invalsi, 2024, disponibile su serviziostatistico.invalsi.it/2024/07/11/rapporto-nazionale-invalsi-2024/.

[2] D. Fadda, M. Pellegrini, G. Vivanet, *Disuguaglianze nella scuola italiana, Cosa dice la ricerca*, Quaderni Fondazione Cariplo, 43/2024.

[3] AlmaDiploma, *Sintesi della XIX Indagine sul Profilo dei Diplomatici 2021 – Rapporto 2022*, Associazione di scuole AlmaDiploma, Bologna 2022.

[4] Tortuga, *La scuola del 2124 come può diventare motore di uguaglianza?*, 19 settembre 2024, disponibile su www.tortuga-econ.it/2024/09/17/scuola_2124_motore_uguaglianza/.

[5] Rapporto nazionale prove Invalsi cit.

[6] Tortuga, op. cit.

[7] MIUR, *Dati iscrizioni online-Anno Scolastico 2022/2023*.

[8] G. Laino, *Sentieri, ponti, passerelle*, INU Edizioni, Napoli 2025.

[9] *Ivi*, p. 1.

[10] MIUR, *Una Politica nazionale di contrasto al fallimento formativo e alla dispersione scolastica*, 2018, p. 10.

[11] A. Sobrero, *Lo svantaggio linguistico al tempo delle Dieci Tesi e oggi*, in S. Ferreri, S. Loero (a cura di), *Memorie per il futuro. Il domani dell’educazione linguistica democratica*, in “I Quaderni del GISCEL”, VII/2024, pp.109-37; G. Laino, op. cit.

[12] Si veda ad esempio Save the Children, *Alla ricerca del tempo perduto*, Roma 2023.

Tags [italia](#) [scuola](#) [formazione](#) [giovani](#)

Articoli correlati (da tag)

- [Articoli del numero 2/2025](#)
- [Europa-Stati Uniti, l'Occidente al bivio. Il presente e il futuro dell'istruzione. Italianieuropei 2/2025](#)